

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO- ANNO A

Il Vangelo di Matteo 14,13-21 ci conduce nel cuore della compassione di Gesù. Dopo aver appreso la morte di Giovanni Battista, Egli cerca un luogo appartato per vivere il proprio dolore nel silenzio. Eppure la folla lo raggiunge. Gesù avrebbe potuto allontanarsi, invece il Vangelo racconta che «ne ebbe compassione»: un amore profondo che lo porta a farsi vicino a chi soffre. È un insegnamento prezioso: anche nei momenti più difficili, il cuore aperto a Dio riesce ancora a vedere il bisogno degli altri.

Quando si fa sera, i discepoli osservano la realtà con gli occhi della logica: il luogo è deserto, la folla è numerosa e il cibo è insufficiente. Per loro la soluzione è semplice: congedare la gente. Gesù, invece, cambia completamente prospettiva e pronuncia una frase che interpella ogni cristiano: «Voi stessi date loro da mangiare.» È una richiesta che sembra impossibile. Come possono cinque pani e due pesci sfamare migliaia di persone? Ma proprio qui si rivela il cuore del Vangelo: Dio non ci chiede di partire dall'abbondanza, bensì dalla disponibilità. Non domanda ciò che non possediamo, ma ci invita a mettere nelle sue mani quel poco che siamo e che abbiamo.

Gesù prende i pani, alza gli occhi al cielo, pronuncia la benedizione, spezza il pane e lo consegna ai discepoli perché lo distribuiscano. Sono gli stessi gesti che anticipano l'Eucaristia: tutto passa dalle mani del Padre, viene benedetto e poi donato. Il miracolo non consiste soltanto nella moltiplicazione del pane, ma nella rivelazione di un Dio che trasforma la povertà in abbondanza. Alla fine tutti mangiano, si sazano e avanzano dodici ceste: il dono di Dio non si esaurisce mai. Dove l'uomo vede scarsità, il Signore genera sovrabbondanza.

Questo brano mi parla in modo particolare. Ci sono stati momenti del mio cammino in cui mi sono sentita come quei discepoli: con poche forze, tante domande e un futuro che sembrava più grande delle mie possibilità. Anche il percorso della malattia mi ha insegnato che, da sola, non basto. Ma proprio allora ho scoperto che Gesù non mi ha mai chiesto di essere forte da sola; mi ha chiesto soltanto di affidargli i miei «cinque pani e due pesci»: la mia fede, anche quando era fragile; la mia speranza, anche quando vacillava; le mie lacrime, le mie paure e persino i miei silenzi. E Lui, con infinita tenerezza, ha trasformato quel poco in una forza che non credevo di possedere. I veri miracoli, infatti, spesso non fanno rumore: sono la pace che ritorna dopo una notte difficile, il coraggio di ricominciare, la luce che continua a brillare anche quando il cammino è pieno di ostacoli. Oggi comprendo che, se riesco a donare una parola di speranza a qualcuno, è perché prima il Signore ha preso la mia fragilità e l'ha trasformata in un dono.

Anche noi siamo chiamati a fare lo stesso. Il mondo non ha bisogno di persone perfette, ma di uomini e donne che abbiano il coraggio di mettere la propria vita nelle mani di Dio. Quando gli affidiamo il poco che siamo, Egli lo moltiplica per il bene di molti. E allora il Vangelo di oggi diventa una promessa che sostiene ogni giorno del nostro cammino: nelle mani di Gesù nulla è troppo piccolo, nessuna ferita è inutile e nessuna speranza è perduta. Ciò che consegniamo con fiducia diventa sempre pane spezzato, vita donata e amore che continua a nutrire il cuore di chi incontriamo.

Con affetto e stima

Giusy